

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Comportamento politico del salariato

Comportamento politico del salariato

Tale dualismo è determinante agli effetti del comportamento politico che, quasi esclusivamente, si manifesta in occasione delle votazioni, tanto amministrative che politiche.

Il voto del salariato sembra, infatti, essere l'espressione di una coscienza collettiva che si muove per l'interesse del gruppo anche quando si manifesta sul piano degli interessi puramente individuali, potendo essere certi che questi ultimi coincidono con i primi e ne sono un'autentica interpretazione anche se, spesso, incosciente.

Questo senso del salariato è un prodotto del secolare radicamento in esso della concezione dualistica. Ma poiché il comportamento politico esprime col voto è un fenomeno relativamente recente, ci si può legittimamente domandare se cada nello schema dualistico e a quale profondità. Si tratta allora di analizzare il voto del salariato tenendo presente questo scopo di misurazione. La questione non è accademica perché abbraccia il problema molto più vasto della possibilità di integrazione del salariato nella moderna società.

Prendendo, come base di analisi, 11 Comuni che si possono definire tipici per quanto ci interessa¹, nelle votazioni del 1958 e del 1963², si nota un duplice

¹ Il criterio che ho seguito per interrogare questi dati fu (quello di scegliere i Comuni che fossero, fra tutti quelli delle zone che interessano questo lavoro, maggiormente definibili come rurali e, nella loro ruralità, più largamente influenzati dal salariato.

Quando il rapporto degli addetti in agricoltura è da 2 a 5 contro 1 degli addetti ad altre attività e, fra gli addetti in agricoltura, i dipendenti da terzi sono dall'80 al 90%, ho scelto il Comune che portava questi dati come tipicamente rurale e salariale. La massa, infatti, dei salariati è talmente grande da determinare l'orientamento politico di tutto il Comune.

² Mi sono fermato ai dati delle elezioni politiche del 1958 e del 1963 lasciando da parte quelle precedenti e le elezioni amministrative. Mi è sembrato, infatti, che queste ultime non avrebbero aggiunto nulla poiché sono, grosso modo, lo specchio di quelle politiche che nemmeno i rari giochi delle terze liste e le più frequenti combinazioni fra gli agricoltori notoriamente liberali ed il partito della DC per far fronte al blocco socialcomunista, riescono, normalmente, ad alterare, data l'impossibilità numerica di un efficace inserimento di una terza forza; e nemmeno sarebbero stati molto illuminanti i risultati delle elezioni politiche del 1948 e del 1953 poiché sollecitazioni estranee («crociata anticomunista» e «legge truffa») hanno turbato una scelta che si sarebbe prospettata altrimenti, almeno in alcuni casi.

Il 1958 ed il 1963 rivelano, invece, sul piano religioso e sociale, una situazione più calma che meglio permette una scelta politica più ragionata. Sottolineo, inoltre, il grande interesse dei risultati del 1963 in rapporto a quelli del 1958, essendo avvenuto, in questo quinquennio soprattutto, il grande esodo dalle campagne.

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Comportamento politico del salariato

comportamento: i Comuni che sono situati ad est di Cremona lungo la linea che segue, a distanza più o meno ravvicinata, il corso del Po, sono decisamente di tendenza comunista e socialista mentre quelli a nord registrano un diverso comportamento.

Indubbiamente ragioni storiche e geografiche concorrono nella spiegazione di tale diversità (basti pensare al primo sciopero nella storia del movimento contadino avvenuto a Pieve d'Olmi nel 1882). Ma non possono spiegare come mai l'estrema mobilità del salariato non abbia influito sul tipo di comportamento politico che è rimasto costante fin dalle prime elezioni popolari del 1913. Le ragioni storiche e geografiche non ci possono soccorrere molto, almeno in questo caso, quando difficilmente si può scoprire, negli strati esigui della popolazione non soggetta alla costante mobilità, chi ha la forza di continuare, tramandandolo di generazione in generazione, un determinato tipo di reazione politica³.

Deve, quindi, entrare un nuovo elemento che faccia da catalizzatore del comportamento potenziale dei singoli che, ogni anno, entrano a far parte della nuova comunità e che non si trova in fattori esterni ma viene portato dagli stessi salariati. Nella schematizzazione dualistica, possiamo trovare la spiegazione fondamentale del comportamento che prende la forma, sul piano politico, di coscienza di classe la cui manifestazione diventa più acuta nel primo gruppo di Comuni dove la tendenza è comunista e, subordinatamente, socialista.

Ma se il dualismo manicheo è questo elemento catalizzatore, come mai altri Comuni manifestano meno acutamente la coscienza di classe? Perché c'è tale presa di coscienza collettiva in alcuni Comuni mentre è meno visibile in altri, quando si è

³ Si prenda il caso delle parrocchie di Brancere e di Luignano, situate rispettivamente nei Comuni di Stagno Lombardo e di Sesto Cremonese, parrocchie che hanno, accentuate, le caratteristiche rurali e salariali dei loro Comuni. Brancere registra dei risultati elettorali analoghi a quelli del Comune a grande maggioranza socialcomunista; Luignano, invece, pur essendo in un Comune socialcomunista, registra il 50% netto alla DC. Eppure, nell'uno e nell'altro caso, il grado di mobilità della popolazione è molto alto.

Dallo stato d'anime di Luignano risulta che, nel 1952, su 633 abitanti quanti ne contava la parrocchia in quell'anno, ben 435 erano nati altrove; dal 1952 al 1958, inoltre, su 133 famiglie, 64 erano uscite dalla parrocchia.

Pure dallo stato d'anime di Brancere si rileva che nel 1959, su 148 capi famiglia, solo 73 erano nati nel Comune. Questa velocità di circolazione non potrebbe permettere alla popolazione la possibilità di tramandarsi un tipo di reazione sul piano politico che diventi ad essa strutturale.

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Comportamento politico del salariato

sostenuto con insistenza che ogni salariato, per il fatto di essere salariato, porta con sé un tipo omogeneo di reazione?

Abbiamo, però, notato che l'omogeneità nel singolo è solo potenziale mentre si manifesta pienamente nel gruppo. È, dunque, nel gruppo, che dobbiamo ricercare la ragione del diverso comportamento; l'omogeneità della reazione è, pertanto, direttamente proporzionata alla coscienza del gruppo.

Per quanto riguarda il piano politico, la scintilla che provoca il contatto tra l'individuo e il gruppo determinando l'omogeneità della reazione mi pare sia data dalle strutture organizzative nelle quali il salariato, di fronte al fatto nuovo politico che non ha potuto ancora assimilare come gruppo, trasferisce quel senso di sicurezza che, di fronte a fenomeni più antichi, trova nel gruppo stesso.

Una prova di fatto dell'asserzione, almeno come ipotesi interpretativa, l'abbiamo nella formidabile organizzazione che il partito comunista, molto di più che quello socialista, ha nei paesi in cui si vota per esso mentre tale organizzazione è debole o addirittura mancante negli altri.

L'organizzazione, però, non è necessariamente di partito; se così fosse non potrebbe sopportare il peso della sicurezza che il salariato richiede. La sicurezza di fronte alle strutture della società politica deve essere sentita ogni giorno; allora l'organizzazione deve essere presente ogni giorno con istituzioni che prendono la vita normale di ogni giorno ma che sono anche delle punte avanzate dell'ideologia comunista e preparano, inesorabilmente, l'adesione alla linea del partito nell'atto del voto.

Le istituzioni che l'organizzazione crea si chiamano cooperative vinicole e alimentari, associazioni sportive, assistenza sociale, cellula di cascina: votare comunista diventa, così, un atto logico che sancisce una situazione di fatto poiché al di fuori dell'organizzazione non c'è possibilità di inserirsi normalmente nella vita della comunità che diventa, a sua volta, impermeabile ad altre influenze.

L'unica alternativa che rimane, in questi casi, al salariato è votare socialista ma con un limite ben preciso se vuole essere accettato dal gruppo che, sul piano politico, la coscienza di classe tiene unito: che questa unità, cioè, non venga spezzata con comportamenti autonomi. Così, in parte, si spiega perché il socialismo nei Comuni a

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Comportamento politico del salariato

caratterizzazione salariale abbia sempre sentito la tentazione del cosiddetto «carrismo» ed oggi senta quella dello «psiuppismo»⁴.

⁴ I segni monitori di questa situazione difficile del PSI, dopo il suo incontrastato dominio nelle campagne del medio cremonese prima dell'avvento del fascismo, li possiamo intravedere nel comportamento politico giovanile che ho cercato di individuare negli 11 comuni caratterizzati per la loro alta percentuale di salariati. (V. Tabella N. 7).

Il criterio adottato per tale individuazione consiste nel rapporto tra la differenza dei voti ottenuti dai tre partiti di massa alla Camera ed il Senato e la differenza globale risultante dallo scarto fra i votanti per la Camera e quelli per il Senato. Questo criterio mi pare valido per il PSI ed il PCI poiché non è da porsi, se non in casi sporadici, l'ipotesi che chi abbia votato per tali partiti al Senato non li voti anche alla Camera. Ne consegue che i voti in più ottenuti alla Camera sono il netto risultato dell'apporto dei giovani dai 21 ai 25 anni.

Non così si può dire della DC perché, dal confronto dei dati ottenuti dal PLI e da altri partiti minori alla Camera ed al Senato, risulta che nel 1958 ci fu chi votò PLI al Senato e non alla Camera, come nel caso di Sesto Cremonese in cui i consensi ottenuti da tale partito al Senato furono di 153 e alla Camera di soli 64, con uno scarto di 89.

In questi casi è possibile fare l'ipotesi che la differenza fra i voti ottenuti dalla DC alla Camera con quelli ottenuti al Senato non rispecchi l'assenso giovanile a tale partito perché tale differenza è maggiorata dal voto di adulti. Per avere una media generale valida bisogna tenere conto, con opportuno accorgimento, di questo fatto (la Tabella N. 7 è stata composta tenendone conto).

Ne risulta che nel 1958 i giovani di questi paesi erano orientati per il 31% verso la DC, per il 39,8% verso il PCI e per il 17,1% verso il PSI.

Confrontando questo orientamento con i risultati completi, si rileva che la DC e il PSI sono retrocessi mentre il PCI ha ottenuto maggiori consensi fra i giovani in rapporto alle altre classi di età. Si potrebbe ascrivere questo successo comunista, oltre che alle condizioni sociali generali, alla sua forte organizzazione.

Sarebbe interessante, sempre per il voto giovanile, fare un confronto coi risultati del 1963, come è stato fatto per i risultati generali. Tuttavia, in questo confronto, bisogna andare con estrema cautela. Non è possibile, infatti, in base alla differenza ottenuta fra il numero dei giovani votanti nel 1958 e quelli nel 1963, indicare la causa di questa diminuzione, se l'esodo rurale o il decremento demografico in questa classe d'età o, comunque, in quale misura queste due cause hanno giocato.

Il problema non si era posto quando si trattò di fare il confronto fra i dati generali poiché un periodo di 5 anni è troppo breve per ascrivere la diminuzione della popolazione avvenuta in questo periodo ad un decremento demografico naturale.

Se non fu possibile, come lo fu per i dati generali, individuare il voto dei giovani salariati per il motivo esposto, si può, tuttavia, rilevare che il PSI, qualunque ne sia stata la causa esterna, ha avuto, fra i giovani un decremento del 48% contro il 31% del PCI ed il 15% della DC. Così in percentuale la DC: è aumentata di 6,5 punti, il PSI è diminuito di 4,4 mentre il PCI è stazionaria. Nell'ipotesi che il voto del giovane salariato segua, in proporzione, quello del salariato adulto, dato che ci fu indubbiamente anche un esodo salariale giovanile, allora si potrebbe concludere che l'aumento DC è dato non tanto da un diverso orientamento dei giovani salariati rimasti quanto da quello dei giovani di altre classi sociali: le immutate posizioni del PCI, nonostante l'esodo, dalla sua forza di penetrazione più organizzativa che ideologica, mentre il cedimento del PSI dovrebbe essere ascritto alle sue deboli difese di fronte all'aggressività dell'organizzazione comunista.

Quest'ultimo fenomeno che già s'intravedeva dell'analisi del voto generale, trova la sua conferma nell'analisi del voto giovanile.

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Comportamento politico del salariato

Ora, il partito della democrazia cristiana ha praticamente ignorato la forza di attrazione dell'istituzione sul salariato ed ha basato la sua propaganda sull'aspetto negativo della strumentalizzazione fatta dal partito comunista della stessa istituzione, senza ottenere manifesti risultati; gli argomenti adottati non possono scalfire la fiducia che il salariato ha nell'organizzazione perché in essa ha trasferito la sua coscienza di classe. Cadendo quella si sentirebbe indifeso per la concezione dualistica dei rapporti che gli è innata. Si può dedurre, pertanto, che avrà sempre la tendenza a votare comunista e, limitatamente, socialista finché avrà bisogno della mediazione organizzativa per sentirsi protetto come gruppo⁵.

Naturalmente tutto quanto è stato detto per tale voto ha solo valore indicativo. Sarebbe presunzione da parte mia, nonostante che mi sia sforzato di dar vita a freddi risultati, voler affermare, con esattezza, l'orientamento politico dei giovani, in particolare del giovane salariato, quando mancano i dati dell'esodo loro in questi ultimi anni e, soprattutto, non è possibile se non in via interpretativa, valutare una realtà che si manifesta nel segreto della cabina elettorale.

⁵ Nel 1958, su 19.194 votanti degli 11 Comuni, il partito comunista ha raccolto il 34,9% dei suffragi, quello socialista il 20,1% mentre la D.C. il 36,4%. Il tipico comportamento elettorale di questi Comuni risulta meglio dal confronto con la media provinciale che è, rispettivamente, del 22,2%, del 20,9% e del 46,5%.

Nel 1963, su 15.048 votanti con una diminuzione di 4.146 rispetto al 1958, si è avuta una flessione di due punti del PCI, di 1,3 del PSI ed un aumento di 2,3 della DC, mentre la media generale vede il PCI passare al 22,8%, il PSI scendere al 18,6% e la DC al 44% (V. Tabella N. 7).

Il confronto fra i risultati del 1958 e quelli del 1963, tenuto conto della diminuzione dei votanti determinata, in modo quasi esclusivo, dall'esodo dalla campagna, mi sembra molto illuminante per determinare l'orientamento politico del salariato, mentre non appare ben delineato nei risultati medesimi poiché possono essere stati alterati dal diverso comportamento dall'altra parte della popolazione (V. Tabelle N.N. 8 e 9).

Se diamo come ipotesi che la diminuzione dei votanti è dovuta, in massima parte, all'esodo rurale ci si può chiedere legittimamente in che misura questa diminuzione abbia inciso in rapporto ai consensi ottenuti, nel 1958, dai partiti comunista e socialista. Ora, in cifra assoluta, risulta che su 4.146 votanti in meno, il PCI ha perso 1.689 voti, pari al 40,7%, mentre il PSI ne ha persi 1.088 pari al 26,2%.

Prima, però, di tirare una conseguenza sul come vota il salariato, è necessario vedere il significato della perdita dei 1.161 voti, pari al 28%, della DC. Questa perdita, a differenza di quella degli altri due partiti di massa, è spuria perché indubbiamente contiene un certo travaso in loco al PLI, come risulta dal relativamente forte incremento di tale partito (è inammissibile che tale travaso sia accaduto anche per i due partiti marxisti).

Se anche questa ipotesi è legittima, bisogna innalzare la percentuale della perdita dei voti del PCI e del PSI rispetto alla diminuzione totale dei votanti. Fatta anche un'altra ipotesi che il voto femminile non si discosti di molto da quello maschile, ne risulterebbe che il voto del salariato è orientato, grosso modo, per il 45% verso il PCI, il 30% verso il PSI ed il 25% verso la DC. Questa percentuale è confermata da un'indagine su 208 salariati capi famiglia abitanti in cascina che non riporto per non appesantire troppo la lettura ed anche perché penso che quello che è già stato detto sia sufficiente.

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Comportamento politico del salariato

A questo punto le ragioni storiche e geografiche acquistano tutta la loro validità in quanto hanno permesso o favorito la costituzione di questa strettissima organizzazione; da sole, però, non potrebbero spiegare molto, dato il ritmo veloce di circolazione del salariato. È l'organizzazione che suscita ed alimenta la coscienza di classe e non viceversa, come sarebbe logico in una popolazione politicamente più evoluta⁶.

Il partito comunista è ben cosciente di questa situazione di fatto per cui non lesina sforzi di mezzi e di uomini per sostenere e potenziare l'organizzazione. Se essa cade, la coscienza di classe s'addormenta e il gruppo si apre a nuove influenze. Il ragionamento fatto fin qui vale nella misura in cui il salariato resterà una condizione di vita; i salariati di oggi, se essa dovesse scomparire, troverebbero un'autonomia di giudizio che difficilmente può venire per altre strade.

⁶ Il fatto sindacale conferma questa affermazione. Da un sondaggio su 208 salariati, allo scopo di rilevare l'orientamento sindacale, ho potuto tirare questa indicazione: il 33% è orientato verso la Liberta aderente alla CISL e il 67% verso la Federbraccianti aderente alla CGIL. Una delle cause di questo orientamento (non la sola, evidentemente!) deve ricercarsi, a mio avviso, nella forza di pressione che la CGIL, fortemente politicizzata nelle campagne, esercita sul salariato perché può disporre di quadri completi ed efficienti, formati nelle cellule del PCI, con risparmio di mezzi e con presenza raddoppiata. Parte, così, enormemente avvantaggiata sulla CISL che non può usare, se non in forma limitata, dell'apparato organizzativo della D.C., in verità assai debole nelle campagne. Parlo di orientamento sindacale e non di effettiva partecipazione al sindacato di cui il tesseramento, normalmente, è il primo passo. Dal sondaggio risulta, infatti, un 40-50% di salariati non iscritto a nessun sindacato. Una delle motivazioni più ricorrenti per legittimare questo atteggiamento assenteista è che non ci vuole interessare di politica.